COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Maggio

LA SICILIA

«Chi deve sviluppare la strategia dello scalo non lo fa con efficacia»

Caos aeroporto. L'analisi dell'avvocato Giombattista Scapellato mette in evidenza tutto ciò che non va in seno al «Pio La Torre»

GIOMBATTISTA SCAPELLATO*

COMISO. L'aeroporto di Comiso manca di strategia. È una frase ricorrente, in questi giorni. Lo slogan per indicare la causa del disastro commerciale dell'aeroporto. È vero, ma non è sufficiente. I politici cercano di spegnere l'incendio mediatico e popolare che sta divampando ripetendo che "adesso" ci sono aiuti economici notevoli per rilanciare lo scalo. Vero. Ma "adesso" è tardi per la stagione estiva già iniziata. Le parole hanno un loro significato.

Manca la strategia. Chi deve sviluppare la strategia in un aeroporto aperto al traffico aereo commerciale? Ogni aeroporto ha due componenti. Una è tecnica operativa: infrastrutture, personale e procedure, cioè l'efficienza del sistema. Lo rendono operante secondo le rigidissime leggi europee e mondiali che lo garantiscono sicuro nelle operazioni (safety) e nell'evitare gli atti violenti (security). Un aeroporto che applica perfettamente l'insieme di queste complesse regole è "certificato". Dal punto di vista tecnico operativo l'aeroporto funziona perfettamente. La misura dell'efficienza dell'aeroporto è la certificazione. L'altra componente è la commerciale. Non solo il perfetto funzionamento come safety e security. Deve essere anche efficace. Cioè a dire, si deve saper vendere. Se non si sa vendere, benché sia efficiente, è inefficace. Non ha ricavi maggiori dei costi, cioè utili. Ma costi maggiori dei ricavi, cioè perdite. Per capire se un aeroporto è efficace, va letto il conto economico. Se è positivo, è efficace. Se è negativo è inefficace, in perdita. Mentre l'insieme delle infrastrutture, del personale e delle procedure è certificato, coloro che devono vendere il prodotto aeroporto non lo sono. È il paradosso di tutti i settori dell'aviazione civile nel mondo. Aeroporti, compagnie aeree, società di manutenzione aeronautica, costruttori di aeromobili. Tutti certificati nella componente tecnica e operativa, ma non nella delicatissima attività commerciale. Il rischio è proprio qui. È difficile barare nelle mansioni tecniche operative. Chiunque sia, deve (dovrebbe) avere competenze specifiche. Chi vende il prodotto delle competenze specifiche no. Non è certificato. Viene scelto in base a criteri non sempre meritocratici.



Se conosce il prodotto ed è bravo a venderlo, produce utili, rende proficuo il lavoro di tanti e dà gradimento economico agli azionisti. Se non sa vendere, cancella il lavoro di tanti e genera perdite agli azionisti. Lo slogan che non c'è strategia non è esatto. Bisogna dire che chi deve sviluppare la strategia dell'aeroporto di Comiso non lo fa in modo efficace. Nel caso di specie, totalmente fallimentare. Non lo sa vendere. Due figure. L'amministratore delegato dal consiglio di amministrazione e il direttore commerciale. A loro spetta saper valorizzare e saper vendere il prodotto aeroporto. Del risultato economico dell'aeroporto di Comiso sono loro gli strateghi.

**già direttore degli aeroporti di Milano Malpensa, Forlì e Rimini*

LA PROPOSTA

Fidone: «Il tavolo permanente? Se serve a rilanciare, facciamolo»

MICHELE FARINACCIO

ACAATE. «Che sia un tavolo permanente o un'altra soluzione, condivido l'idea di fondo dell'on. Digiacomo: è necessario un confronto immediato e serrato tra i principali attori istituzionali, per trovare cure immediate per un malato terminale, come è l'aeroporto di Comiso». Lo dice il sindaco di Acate, Gianfranco Fidone, in merito alla proposta dell'ex deputato regionale del Pd che evidenziava la necessità di un tavolo permanente tra tutti gli attori coinvolti, che possa avere come fine quello del rilancio dell'aeroscalo comisano. «Condivido in linea di principio anche l'idea di dovere improntare tutto sul dialogo e sul confronto – aggiunge il primo cittadino acatese –. Ma se evitare queste prese di posizione significa proseguire sulla stessa strada degli ultimi anni, in cui altro non si è fatto se non nascondere la polvere sotto il tappeto e fare una narrazione di una provincia in cui tutto va bene ma in cui in realtà nulla va bene, io non ci sto più. E allora, sono felice di avere alzato i toni, se questo è servito a far comprendere a tutti lo stato comatoso in cui versa l'aeroporto. Credo quindi che la fase del "volemose bene" sia ampiamente superata e che sia necessario l'elettroshock per una terra che merita molto di più e che, sino ad oggi, si è piegata ad una logica di mediocrità che non può appartenerle».



Intanto la questione aeroporto è stata affrontata anche a Ragusa nel secondo incontro dell'osservatorio turistico, con la presenza della presidente della Provincia, Maria Rita Schembari. Al bando Camcom hanno risposto 3 compagnie proponendo 5 nuove tratte estere. Le proposte sono in corso di valutazione e non sono ancora note le destinazioni. L'iter dovrebbe concludersi entro metà giugno. Il bando prevede punteggi premiali per chi avvia il servizio già in estate. La manifestazione di interesse avviata dal Libero Consorzio durante il commissariamento si pone l'obiettivo di sostenere il traffico nazionale in attesa della cosiddetta "continuità territoriale", che da novembre prevede 2 voli al giorno per Roma e uno per Milano a prezzi calmierati e fissi per chi risiede in Sicilia. Due le compagnie che hanno risposto, mentre sono in corso trattative dirette con altre compagnie.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/05/27/attualita/comiso-pensa-di-aver-vinto-1-000-euro-e-invece-erano-10-000/#google_vignette

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/05/27/attualita/comiso-listituto-comprensivo-verga-ha-partecipato-alla-corsa-contro-la-fame/

https://corrierediragusa.it/2025/05/26/losservatorio-turistico-sullaeroporto-di-comiso-per-il-sindaco-di-ragusa-cassi-la-fallimentare-gestione-sac-alimenta-sospetti-e-veleni/

https://corrierediragusa.it/2025/05/27/crede-di-aver-vinto-mille-euro-al-gratta-vinci-e-se-ne-va-ma-invece-erano-10-000-i-titolari-della-tabaccheria-a-comiso-controllano-il-biglietto-e-avvisano-il-cliente-distratto/

https://www.giornaleibleo.it/2025/05/27/comiso-pensa-di-aver-vinto-1-000-euro-e-invece-erano-10-000/

https://www.giornaleibleo.it/2025/05/27/comiso-listituto-comprensivo-verga-ha-partecipato-alla-corsa-contro-la-fame/

https://www.ragusah24.it/2025/05/27/crede-di-vincere-1-000-euro-ma-sono-10-000-sorpresa-a-comiso/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-pensa-di-aver-vinto-1-000-euro-e-invece-erano-10-000-2510089/

https://reteiblea.it/2025/05/aeroporto-e-ora-di-cambiare/

https://www.radiortm.it/2025/05/26/nellincontro-dellosservatorio-turistico-si-affronta-la-situazione-dellaeroporto-di-comiso/

https://www.radiortm.it/2025/05/27/distrazione-fortunata-a-comiso-un-gratta-vinci-da-10-000-euro-scambiato-per-mille/

https://www.radiortm.it/2025/05/26/innesto-intrecci-urbani-comiso-rifiorisce-nel-segno-del-verde/

https://www.nuovosud.it/articoli/278088-cronaca-ragusa/l%E2%80%99istituto-verga-di-comiso-alla-%E2%80%9Ccorsa-contro-la-fame%E2%80%9D

Mercato a Vittoria, è solo la punta dell'iceberg

La consegna dei lavori prelude ad altri importanti finanziamenti per il territorio

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Mercato e non solo. La presenza dell'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò ha aperto altre speranze nel territorio ibleo. Nel contesto del dibattito sui lavori di manutenzione avviati al mercato, ci sono stati due fatti incidentali che fanno ben sperare.

Il primo è del senatore Salvo Sallemi e si riferisce al tanto atteso depuratore di Scoglitti. «Grazie ai fondi Fsc tra Governo e Regione - ha anticipato il senatore - arriveranno 200 milioni per tutta la provincia, dei quali 50 milioni per Scoglitti e il depuratore». L'altro lancio arriva direttamente dall'assessore e chiama in collaborazione il deputato Giorgio Assenza e la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari. «Dopo questo atto di programmazione che riguarda il mercato di Vittoria, i cui lavori devono per contratto essere conclusi in 10 mesi, siamo in attesa del finanziamento dei governi Schifani e Meloni relativi all'area cargo di Comiso che sorgerà a 11 chilometri da qui. Avremo un mercato migliore di quello che è e la possibilità di inviare i prodotti locali verso i mercati internazionali attraverso il cargo di Comiso».

C'è aria di soddisfazione all'interno di contrada Fanello dopo l'evento di lunedì che, con la firma della concessione dei lavori, ha messo nero su bianco. Non ci sarà la pensilina, ma tutti i 74 box subiranno le necessarie manutenzioni contro le piogge tanto attese da anni. E neanche sarà possibile asfaltare in toto l'area mercatale, si procederà laddove ci sarà più bisogno. «Asfalto che sarà molto importante per gli elevatori» sottolinea il presidente dell'associazione concessionari, Toni Margiotta, lunedì lontano dai riflettori accomodatosi in seconda fila durante la cerimonia di consegna.

Naturalmente i problemi che si vivono nella struttura non sono solo quelli logistici, ma anche di altra natura. I controlli, prima di tutto, la tracciabilità dei prodotti che entrano al fine di evitare la concorrenza sleale, la lotta alle truffe e ai tappi commerciali che sono in grado di fare fallire un commissionario ortofrutticolo. Non a caso, dunque, l'ufficio repressione e frodi è stato trasferito dentro il mercato ortofrutticolo, nella stessa sede dove è stato firmato il contratto d'inizio lavori. Eppure ancora non sappiamo in questo anno di presenza a Fanello (il presidente dei commissionari era ancora Giuseppe Zarba), che tipo di attività è stata svolta dai funzionari dell'ufficio, se sono state riscontrate irregolarità nei controlli effettuati in merito all'etichettatura e alla tracciabilità, se tutto è in regola e se sono state elevate sanzioni amministrative per violazioni di legge.

Sono queste le basilari regole che si devono rispettare all'interno del più importante mercato alla produzione del Meridione che, nel 1986, la Regione proprietaria diede in gestione al Comune di Vittoria.

Manovrina, salvo in frigo il tesoretto da 25 milioni

Regione. La maggioranza blinda il ddl di Schifani. Vertice sulle nomine

MARIO BARRESI

La manovrina «delle emergenze» da 50 milioni, così come concepita da Renato Schifani, viene blindata dalla maggioranza. Il disegno di legge entra all'Ars nella versione "secca" deliberata dal governo regionale e i vertici del centrodestra assicurano che «non subirà modifiche». Anche perché, così come deciso nella conferenza dei capigruppo di ieri, il "tesoretto" ulteriore (circa 25 milioni) non verrà spacchettato per metterne la metà a disposizione degli «interventi territoriali» dei deputati. L'intera posta, magari incrementata, verrà messa sul piatto di un unico ddl di variazioni di bilancio da approvare entro la pausa estiva.

Una scelta di realpolitik, quella assunta dal presidente Gaetano Galvagno in accordo con (quasi) tutti i gruppi del centrodestra all'Ars. Certo, fino a ieri qualcuno, soprattutto sul versante Mpa, avrebbe voluto dare dignità a emendamenti che «non dovranno sembrare mancette», magari concentrando le risorse su pochi interventi di grosso "taglio" (almeno 500mila euro l'uno). Ma rispetto a questa linea, gradita anche a parte di FdI, ci sono due controindicazioni. La prima è il criterio di selezione: quali progetti scegliere? La Lega, ad esempio, ha già pronta una lista della spesa in parte divulgata dal deputato Vincenzo Figuccia: fondi ad agroalimentare (l'assessorato retto dai salviniani) e alla Protezione civile. Ma la coperta rischia di essere troppo corta, alimentando le tensioni nella maggioranza. E non solo. Perché il secondo deterrente emerso è il coinvolgimento delle opposizioni: con soli 12,5 milioni disponibili sarebbe stato complicato dare spazio, in ossequio al modello trasversale sperimentato nelle ultime manovre e manovrine dell'Ars, alle opposizioni. E lo scenario di un Vietnam in aula - è il timore di più di un leader del centrodestra - sarebbe dietro l'angolo, fra mal di pancia interni e imboscate del centrosinistra.



L'asse. Il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno con il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani

E allora non se fa niente. Il termine per gli emendamenti scade alle 12 di domani e il ddl voluto da Schifani dovrebbe entrare nel vivo da martedì o mercoledì della prossima settimana. Con l'impegno dei gruppi della maggioranza a non modificare né appesantito l'impianto costruito dal governo, senza cadere nella tentazione di fare da sponda agli sgambetti già annunciati da Pd e M5S.

Ma come scongiurare l'ipotesi di «disimpegno» evocata dallo stesso Galvagno nell'ultimo vertice di maggioranza? Per evitare che, senza il collante delle mancette col budget per ogni onorevole, ci siano "pecorelle smarrite" nel voto all'Ars, Schifani ha trovato una soluzione di pronto impiego: aprire i rubinetti del sottogoverno. Se ne parlerà domani, in un vertice di maggioranza ad hoc. In palio le nomine dei vertici, con annessi collegi dei revisori, di alcuni enti controllati dalla Regione: si partirà sicuramente da case popolari (Iacp), università (Ersu e Consorzi locali) e Parchi (Alcantara, Madonia e Nebrodi), in forse il turn over di alcune fondazioni culturali (Taormina Arte e Foss), mentre in questa prima fase dovrebbero restare fuori dalla spartizione i posti legate all'Agricoltura, come Esa, Irvo e Istittuto di Incremento ippico. «Un antipasto», lo definisce un pezzo grosso della maggioranza. Un primo step, in attesa di un'infornata di nomine più sostanziosa entro l'estate. In attesa di riparlare del tesoretto da 25 milioni. E di come spartirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Occhio alle cosche, vigiliamo sul Ponte»

Opere pubbliche. La relazione della Direzione investigativa antimafia punterà i riflettori anche sugli appalti legati alla realizzazione dell'opera tra Sicilia e Calabria. Salvini vede Busia: «Vogliamo coinvolgere l'Anac in ogni passaggio»

CHIARA ACAMPORA



ROMA. Cresce l'interesse delle cosche per il controllo delle grandi opere pubbliche. L'allarme arriva dalla Relazione sull'attività svolta nel 2024 dalla Direzione investigativa antimafia, che vigilerà anche sugli appalti per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, oggetto di polemica dopo l'invito del Quirinale nei giorni scorsi a non indebolire le norme contro le infiltrazioni criminali. «Siamo pronti a svolgere l'attività di prevenzione che sarà decisa dagli organi istituzionali» sull'infrastruttura. «Abbiamo già un background molto importante di esperienza, di capacità, di risorse», assicura il direttore della Dia, Michele Carbone, evidenziando come lo scorso anno siano «raddoppiati gli accessi ai cantieri, vista l'enorme massa di risorse pubbliche» destinate al Pnrr, al Giubileo e ai Giochi olimpici Milano-Cortina 2026, oltre che all'avvio dei lavori per il Ponte.

Incontro, intanto, tra il vicepremier Matteo Salvini ed il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia. Al centro proprio la contestata opera che collegherà Reggio Calabria e Messina. «È emersa - sostiene il Mit - piena collaborazione, con la volontà di coinvolgere Anac in ogni passaggio, per garantire massima trasparenza delle procedure e dei cantieri, anche attraverso la loro piena digitalizzazione, la verifica su tutte le imprese coinvolte anche nei subappalti e la sicurezza dei lavoratori».

Dalla Relazione, presentata in mattinata, emerge un «crescente interesse» delle cosche pure nella «gestione delle risorse economiche degli enti locali, come le aziende ospedaliere o i servizi di raccolta rifiuti». Non di rado, inoltre, «la vocazione economica delle consorterie» si sposa con «la determinazione di evadere il fisco da parte di alcuni titolari di imprese, che da incolpevoli vittime dei mafiosi ne diventano in qualche modo conniventi e complici» attraverso fatture fittizie e mancate denunce di estorsioni.

I clan continuano ad infiltrare i contesti economici anche al di là delle Regioni di origine: a testimoniarlo il 72% delle interdittive contro la 'ndrangheta emesse lo scorso anno fuori dalla Calabria. Si rafforzano, inoltre, le alleanze tra organizzazioni mafiose per fare affari, a partire dal riciclaggio di enormi flussi di denaro illecito. Nel documento viene ricordata «l'intesa tra Cosa nostra gelese e 'ndrangheta calabrese per la gestione del traffico di stupefacenti e significative sinergie per il rifornimento e la custodia di armi tra organizzazioni criminali di matrice 'ndranghetista stabilite in Piemonte e la comunità sinti». Tracciate anche le «proiezioni internazionali» delle organizzazioni criminali, che arrivano fino a New York e «saldature» tra mafie italiane e straniere.

La Relazione lancia poi l'allarme sui giovani, specie quelli provenienti dai contesti marginalizzati, che risultano più esposti al rischio di coinvolgimento in attività illecite. Altra tematica cruciale le «comunicazioni» dalle carceri, con la diffusione dei cellulari negli istituti di pena. «Il problema non è più episodico - dice - ma è diventato strutturale. Occorrono interventi molto estesi e anche tecnici. Speriamo che ci sia una risposta efficace».

Intanto, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Melillo e il presidente dell'Anm, Cesare Parodi, ascoltati in commissione Giustizia della Camera, puntano il dito contro il ddl sui sequestri digitali già approvato dal Senato. Per Melillo la norma avrebbe «un impatto disastroso», dal momento che la documentazione informatica acquisita, «non costituirebbe più prova» per numerosi delitti» e ciò comporterebbe «un pericolo concreto di arretramento dell'azione di contrasto della criminalità mafiosa».

DECRETO SICUREZZA

La Camera vota la fiducia ma le opposizioni non ci stanno

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Opposizioni sulle barricate in Parlamento e scontri tra le forze di polizia e i manifestanti in piazza. E' il giorno della fiducia posta dal governo, con il ministro Matteo Piantedosi, sul decreto sicurezza. Un testo contestatissimo dal centrosinistra nel metodo e nel merito che, nei calcoli dei parlamentari di minoranza, introduce 14 nuove fattispecie di reato e 9 aggravanti: si va dal blocco stradale (la cosiddetta norma "anti-Ghandi") alle misure contro l'accattonaggio fino alla stretta sui delitti compiuti nelle vicinanze delle stazioni o quella contro chi manifesta con l'intenzione di bloccare un'opera pubblica (la misura "anti-no Ponte"). E ancora la stretta sulla cannabis, il daspo urbano esteso e la resistenza passiva che potrà essere punita nelle rivolte in carcere. Proteste in Aula anche contro la misura riguardante le detenute madri che, anche con bimbi sotto i tre anni, andranno negli Icam, gli istituti a custodia attenuata e per quella che amplia ai reati associativi per finalità di terrorismo la non punibilità degli operatori dell'intelligence in caso di autorizzazione da parte della presidenza del Consiglio.

Il testo prevede anche una stretta sulle occupazioni abusive delle case che la premier Giorgia Meloni, intanto, rivendica con orgoglio. «Dicevano che era inutile, sbagliato, persino disumano. E invece, grazie alle nuove norme introdotte dal decreto sicurezza - sottolinea la premier - in Italia sono già stati eseguiti i primi sgomberi immediati di immobili occupati abusivamente». Pronta la replica delle opposizioni. «Vi voglio dare un indirizzo - va all'attacco il deputato pentastellato Gaetano Amato - per andare a sgomberare qualcuno che occupa illegalmente: via Napoleone III a Roma, c'è Casapound, diteglielo che vi mandiamo noi». Così Meloni, dice da Avs Marco Grimaldi, «getta benzina sul fuoco». Il clima, dunque, tra maggioranza e opposizione è di scontro deciso. A difendere il provvedimento, fortemente voluto dalla Lega, solo un paio di interventi di maggioranza, tra i banchi vuoti, in Aula.

E mentre a Montecitorio va in scena una maratona oratoria contro il provvedimento con gran parte dei parlamentari di centrosinistra iscritti a parlare a piazza Barberini si registrano gli scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti anti-dl sicurezza che cercano di muoversi verso la Camera. Un assessore municipale finisce contuso, si tratta di Luca Blasi che denuncia: «Stavo cercando di calmare gli animi mediando tra le prime linee di manifestanti e il cordone delle forze dell'ordine, quando sono stato circondato da tre agenti e colpito con una manganellata. Mi hanno colpito al volto, all'altezza della tempia e sono stato portato al Santo Spirito».

CENTROSINISTRA E GOVERNO RIAVVOLGONO I FILI DOPO LE ELEZIONI

Schlein e Conte uniti su Gaza ma c'è tensione sull'alleanza

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il giorno dopo Genova, le prospettive di unità nel centrosinistra hanno dovuto fare i conti coi ballottaggi e con la manifestazione su Gaza targata Pd, M5s e Avs, che ora ha una data e una sede ufficiale: il 7 giugno a Roma. Sugli apparentamenti per il secondo turno frena il M5s. Sulla piazza sono fredde le forze centriste. Le vittorie già incassate da Silvia Salis nel capoluogo ligure e da Alessandro Barattoni a Ravenna hanno dato materia alla segretaria Pd, Elly Schlein, per rilanciare il progetto di una coalizione larghissima che nel 2027 sfidi il centrodestra di Giorgia Meloni: quei risultati «sono la migliore premessa per il lavoro che stiamo già facendo in vista delle importanti sfide regionali dell'autunno - ha detto - Uniti si vince, questo è il grande messaggio».

Ma a gelare gli slanci è arrivato il presidente del M5s, Giuseppe Conte, da sempre più cauto in tema di coalizioni: «La sommatoria aritmetica qualche volta può funzionare. In politica di solito non funziona». Al secondo turno, a Matera il M5s non appoggerà il candidato di centrosinistra Roberto Cifarelli che, col 43,5%, è al ballottaggio con Antonio Nicoletti, di centrodestra, al 37%. E anche su Taranto le quotazioni di un accordo di campo largo non sono altissime.

Schlein ha comunque ricordato i pesi: «Il Pd è cresciuto di otto punti, è arrivato e si è confermato in molte città primo partito. Quindi continuiamo il nostro lavoro per costruire l'alternativa». Come a dire: spetta a noi indicare la rotta. Ma per ora Conte non cede terreno: «Hanno premiato progetti seri, con interpreti molto vincenti, molto accreditati, molto credibili. Eppure, nelle stesse ore di questo dialogo (non facile) a distanza, Schlein e Conte, insieme ai leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, si sono dati appuntamento per la piazza: «Tutte e tutti a Roma sabato 7 giugno - hanno fatto sapere in una nota congiunta - Una grande manifestazione nazionale per fermare il massacro del popolo palestinese».

Le forze centriste del campo largo non sono però convinte: temono che quel giorno possano trovare spazio anche derive antisemite. E infatti, sia Iv con Matteo Renzi sia Azione con Carlo Calenda hanno chiesto a Pd, M5s e Avs di accogliere le richieste di «Sinistra per Israele», dell'ex parlamentare Pd Emanuele Fiano. Cioè: «Che nella manifestazione ci siano l'esposizione anche delle coccarde gialle dei rapiti israeliani».





Il leader M5s Conte frena sull'alleanza con il Pd di Elly Schlein (foto in alto)

Dopo il flop delle Comunali ora si guarda alle Regionali

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. La linea non cambia, le elezioni comunali non possono considerarsi un test nazionale. Ma il day after del centrodestra, dietro le quinte, riserva analisi più severe di quelle ufficiali. Le sconfitte di Genova e Ravenna al primo turno sono andate oltre le peggiori previsioni, secondo i ragionamenti che si fanno nella maggioranza. Uno «schiaffone» - così viene considerato in ambienti della coalizione di primo piano -, un dato che fa venire a galla i timori che a fasi alterne affiorano: la luna di miele del governo con i cittadini potrebbe non durare in eterno, anche alla luce di molte criticità interne e internazionali alle quali bisognerà far fronte.

L'esecutivo ora si trova davanti un percorso sempre più difficile e bisogna attrezzarsi, sarebbe il senso dei ragionamenti che aleggiano nella coalizione. Da qui le preoccupazioni per le prossime elezioni regionali, in Veneto, Marche, Campania, Toscana, Puglia e Valle d'Aosta.

Il confronto interno alla maggioranza sui candidati dovrebbe cominciare entro la fine della settimana, a partire dalla più piccola delle Regioni al voto nei prossimi mesi, la Valle D'Aosta. I dossier più delicati riguardano, però, le altre. A cominciare dal Veneto. Tutto è fermo al momento su questo fronte, uno dei tanti in cui i piani di Meloni si misurano con le strategie di Salvini: non sembra imminente la soluzione del braccio di ferro fra FdI, che è il primo partito della maggioranza ed è anche il primo a livello territoriale, e la Lega che insiste sulla linea della continuità, per poter esprimere il candidato alla successione di Luca Zaia nell'unica corsa che il centrodestra considera blindata.

Non è più fluida la situazione nelle altre regioni, e i risultati delle Amministrative spingono a considerare anche lo scenario più complicato, quattro sconfitte a fronte di un solo successo, in Veneto, appunto. E c'è chi, in ambienti parlamentari, legge in quest'ottica l'input ad «attrezzarsi». Se si dovessero creare le condizioni per un voto anticipato, il centrodestra non vuole farsi trovare impreparato. Ad esempio, le riflessioni sulla riforma della legge elettorale sono in corso da tempo, e ultimamente si sono aperti canali di confronto, a livello parlamentare, anche con le opposizioni. Cambiarla con tanto anticipo rispetto alla scadenza della legislatura (2027), è difficile ma non impossibile, si ragiona in alcuni settori della maggioranza.





La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni e, sopra, il governatore del Veneto, Luca Zaia